



*Religiosi Camilliani*  
*Santuario di San Giuseppe*  
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino  
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45  
e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)

---

## **XXIII Domenica del tempo ordinario – 9 Settembre 2018**

**Prima lettura** - Is 35,4-7 - Dal libro del profeta Isaia

Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d'acqua.

**Salmo responsoriale** - Sal 145 - Loda il Signore, anima mia.

Il Signore rimane fedele per sempre rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi. Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

**Seconda lettura** - Giac 2, 1 – 5 - Dalla lettera di san Giacomo apostolo

Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi? Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano?

**Vangelo** - Mc 7, 31 – 37 - Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

*Il brano del Vangelo di Marco che abbiamo ascoltato ci parla dell'abbattimento delle barriere che umiliano la vita dell'uomo. Nella vita dell'uomo ci sono molteplici barriere: nella Sua vita Gesù ha abbattuto le barriere che l'uomo ha costruito per garantire e per sacralizzare tutte le emarginazioni. Essere cristiani, seguaci di Gesù Cristo, vuol dire essere uomini e donne che abbattono barriere: chi innalza muri, barriere, filo spinato non è*

*un cristiano, magari sarà un bravo cattolico, ma i cattolici con il cristianesimo hanno poco a che fare, ma non è assolutamente un cristiano. Questo bisogna dirlo chiaro! In altre pagine del Vangelo abbiamo trovato quest'atteggiamento di Gesù che abbatte ogni barriera: domenica scorsa, per esempio, ha abbattuto la barriera delle tradizioni degli uomini. In nome delle tradizioni umane venivano cancellate la Parola e le Leggi di Dio. Quando Gesù moltiplica i pani e pesci la folla gli corre incontro perché vuole farlo Re: aveva visto in quest'uomo il "deus ex machina" che avrebbe risolto i problemi fondamentali della vita, primo di tutti, guarda caso, il mangiare. Ma di fronte alla volontà di potenza e di potere della folla, Gesù si ritira in disparte. Oggi Gesù abbatte una barriera che per gli Ebrei era radicale: la divisione tra gli Ebrei e i Pagani. Infatti, la guarigione del sordomuto è avvenuta in pieno territorio della Decapoli, una tra le dieci città pagane, e probabilmente il sordomuto era un pagano. Questa barriera è stata abbattuta da Gesù, perché con la Sua venuta non ci sono più pagani. Gesù ha abbattuto le barriere delle religioni che dividono gli uomini in nome di Dio. È difficile abbattere le barriere, tant'è vero che proprio oggi, il nostro mondo, ne sta innalzando a migliaia. Più noi innalziamo barriere e più ci allontaniamo da noi stessi, dalla nostra essenza di uomini. Alzare barriere nei confronti degli altri uomini vuol dire rinunciare alla nostra umanità, alla nostra intelligenza, al pensiero e, se rinunciamo al pensiero, regrediamo a scimmie: 6 milioni di anni fa le scimmie, ad un certo momento si sono alzate su due piedi e da lì è iniziata l'evoluzione che ha portato sino a noi: sembra che oggi questa evoluzione si sia fermata a 6 milioni di anni fa e che a grandi passi stiamo ritornando a essere scimmie. Ogni volta che discriminiamo, dividiamo, emarginiamo, pensando di emarginare e di difenderci nei confronti degli altri, in realtà regrediamo come essere umani e come persone pensanti. Ecco perché dobbiamo un po' ritornare alle origini, al momento della creazione. Nel libro del profeta Isaia abbiamo ascoltato quello che era all'inizio la creazione: è una profezia che ci parla del Regno di Dio che viene ricondotto al mattino della creazione, quando non c'erano storpi, ciechi, zoppi, muti, non c'era il male, la sofferenza, la morte, quando l'uomo era uno insieme con Dio. Il Regno di Dio è questo tornare al mattino della creazione e liberare l'uomo da tutti i suoi limiti. Il profeta Isaia lo dice chiaramente: «Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa». Il Regno di Dio si realizza solo quando l'uomo è realizzato, al centro, ritrova la sua piena libertà e dignità. Siamo chiamati come uomini prima ancora che come credenti e cristiani a ritornare alle sorgenti della creazione, a portare il Regno di Dio perché ogni discriminazione, divisione, barriera venga definitivamente abbattuta. Purtroppo nessuno è più sordo di chi crede di udire e nessuno è più cieco di chi crede di vedere. Quando una persona è talmente convinta di essere nel giusto e pensa che le sue idee e opinioni sono solo quelle vere e giuste, non ascolterà mai nessun'altra opinione, ma ascolterà solo se stesso e resterà sordo a tutto e a tutti. È una questione di linguaggio. In fondo oggi si sta ritornando alla torre di Babele: non ci capiamo più, non parliamo più la stessa lingua, quella dell'umanità, del cuore, dell'intelligenza, della vita. Dobbiamo ritrovare la capacità di ascoltare, comunicare e trasmettere. Per prima cosa di ascoltare: abbiamo bisogno di essere ascoltati, ma abbiamo altrettanto bisogno di metterci in ascolto della vita vera, concreta, reale di ogni essere umano che è qui, su questa Terra. Oggi, invece, c'è un rifiuto dell'ascolto della vita dell'altro che diventa un disturbo, sarebbe meglio non esistesse, soprattutto quando l'altro non è uno di noi, è straniero, povero, emarginato. Non sappiamo metterci in ascolto del grido di dolore dell'umanità, di tanti uomini, donne e*

*bambini e, proprio perché non ascoltiamo questo grido, perché siamo diventati sordi a livello di umanità, non ci interessa più l'essere umano. Siamo chiamati a metterci in comunicazione, relazione con l'altro: non posso esistere io come soggetto, se non ho un tu con il quale relazionarmi. La relazione è il fondamento dell'umanità, della vita, del mio essere, della mia identità: senza relazione non c'è neppure l'io, senza comunicazione, senza mettermi in atteggiamento di comunicazione con la vita dell'altro, rinuncio un po' anche a me stesso, alla mia vita, alla mia soggettività. L'altro atteggiamento è la capacità di trasmettere agli altri la passione per l'uomo, la vita. Oggi mi pare ci sia un atteggiamento in cui si trasmette morte, rancore, odio invece che amore e vita. Ecco perché per capire chi è scartato o vive nell'emarginazione, i sordomuti, i ciechi, gli zoppi, storpi, parlo ovviamente per immagini, dobbiamo innanzi tutto riconoscerci come emarginati, bisognosi di aiuto, di misericordia di perdono, di accoglienza. È proprio l'atteggiamento di Dio nei nostri confronti: Dio non si comporta come l'uomo, non rifiuta l'uomo per il suo peccato, non lo allontana perché non risponde ai suoi criteri, ma va sempre incontro all'essere umano. Sentirci bisognosi di questa misericordia, accoglienza, di questo perdono di Dio, ci aiuta ad usare compassione, misericordia, accoglienza nei confronti di chi si trova nella disperazione e nella povertà assoluta. Proprio per tutto questo Gesù è sempre stato ritenuto un "pazzo". Nel racconto della Passione, quando Ponzio Pilato manda a Erode Gesù, Erode glielo rimanda vestito con la vesta dei "pazzi". Come mai Gesù è sempre stato considerato un pazzo? Perché turbava quelli che si consideravano saggi, che credevano di vedere, udire, che le loro parole fossero assolute, vere, mentre, invece, erano solo parole menzognere. Gesù è sempre stato ritenuto un pazzo perché è entrato nel segreto delle coscienze dicendo parole che destabilizzano l'ordine costituito, parole altre, vere, autentiche, che danno risposte concrete alla vita dell'uomo. Oggi abbiamo un estremo bisogno di parole vere, siamo inondati di menzogne da persone che dicono il falso, sapendo di dire il falso e volendo dire il falso, non certo per aiutarci a camminare nella vita, risolvere i problemi della nostra esistenza, ma solo per perfidi interessi personali. Oggi, nel nostro mondo, c'è un estremo bisogno di verità, di un po' più di rettitudine, di onestà, anche nel linguaggio, nelle prole e nelle scelte. Ecco perché Gesù inquieta la nostra vita, la nostra coscienza: ci mette di fronte alla nostra ipocrisia, menzogna, al nostro doppio gioco, alla nostra incapacità di guardare con simpatia, calore umano il volto sfigurato dell'altro uomo. Ma se non siamo capaci di guardare con calore umano, verità e simpatia il volto dell'altro uomo, forse dobbiamo vergognarci di noi stessi e delle scelte perverse che albergano nel nostro cuore. Gli emarginati i poveri, le persone scartate sono innanzi tutto persone da ascoltare e non oggetti da redimere: non sono delle cose, degli strumenti, ma delle persone da ascoltare nella radicalità della loro esistenza. Ecco perché è importante la pagina tratta dalla lettera di Giacomo che abbiamo ascoltato. Un libro del IV secolo dà le istruzioni ai vescovi: se tu vescovo stai celebrando l'Eucarestia e vedi che in fondo alla chiesa sta entrando un persona importante, potente, ricca, ben vestita, bene, tu di al diacono che gli vada incontro e gli trovi un posto da sedere, altrimenti che se lo trovi da solo, ma se vedi che sta entrando uno straccione, un povero puzzolente, tu vescovo lascia l'Eucarestia e la tua sedia, vai in fondo alla chiesa ad accoglierlo, lo porti a sedere accanto a te e se non c'è una sedia libera gli cedi la tua e tu ti siedi su un gradino. Non so se questa citazione è stata letta o meno, ma questo dà il senso della centralità dell'uomo, soprattutto se è rifiutato, reietto, disperato, un uomo che ai nostri occhi non vale niente. Se non riconosciamo Dio nell'uomo povero, sofferente emarginato, il Dio in cui crediamo è un fantoccio, una menzogna, una bufala senza senso. Dio ci riconduce sempre a mettere al centro la persona più*

*emarginata. Noi crediamo che nell'Eucarestia ci sia la presenza reale di Gesù Cristo, ma io credo che ci sia ancor di più nel povero. Se continuiamo a fare discriminazioni, divisioni, se il nostro cuore è aperto solo ai nostri interessi, alle nostre prospettive, al nostro benessere, alla nostra piccola vita, è chiaro che non ci sarà mai posto per gli altri, che diventeranno lo sgabello per i nostri piedi, come ha detto l'apostolo Giacomo. Solo incontrando la vita martoriata della povera gente riusciremo finalmente a fare un po' di verità dentro di noi, lo dobbiamo a noi stessi e al rispetto che meritiamo, se lo meritiamo. Credo che la vita dell'altro debba diventare uno specchio nel quale rifletterci per capire chi veramente siamo, che senso dare alla nostra vita, se la nostra fede è vera o menzognera. A livello di fede è qui che casca l'asino, che non ci ritroviamo più, neppure come credenti. Quando anche i credenti escludono, emarginano, in quel momento la fede è strumentale, ideologica, senza senso. Abbiamo bisogno della parola folle, pazza di Gesù che parli alla nostra coscienza, alla nostra vita, apra la nostra mente, il nostro cuore e che ci aiuti a percorrere cammini di verità.*